

## Qualcuno volò sul nido del cuculo

“Ospedale psichiatrico”: questa è la scritta in finta pietra alla base del palco sotto le luci e i festoni dorati del teatro Giacosa d'Ivrea. Ed è su quel palco che viene messo in scena l'adattamento teatrale *“Qualcuno volò sul nido del cuculo”* basato sull'omonimo romanzo di Ken Kesey, reso celebre dal film del 1975 di Miloš Forman, e diretto dalla regia di Alessandro Gassman sulla base della rielaborazione dello scrittore napoletano Maurizio de Giovanni .

Il sipario si apre ma non si solleva il velatino, il telo trasparente calato davanti alla scena che rappresenta la separazione tra il mondo esterno, quello reale, e ciò che invece sta nascosto dall'altra parte. Oltre al velo c'è un ambiente grigiastro, trascurato, alienante. Un microcosmo scandito da orari è regole ben precise: è l'ospedale psichiatrico di Aversa (questo, infatti, è stato il luogo scelto per la trasposizione italiana dello spettacolo).

E in questo universo statico e ordinato si inserisce, talvolta sottomessa e talvolta contrastante, la follia dei personaggi che lo abitano, i pazienti della struttura psichiatrica, i “matti”: figure comiche, talvolta al limite del ridicolo ma anche complesse e profonde (profondità che si svelerà nel corso della storia) che con le loro manie, le loro schizofrenie o i loro disturbi si fanno protagonisti della piccola società artificiale dell'istituto di cura. Tra di loro si distingue nel suo silenzio e nella sua apparente catatonìa il sudamericano Ramon, che non interagisce mai con gli altri e che nonostante la sua statura sembra essere il più docile e remissivo tra i pazienti. La sua storia, o, almeno, delle immagini che sembrano far riferimento ad essa sono proiettate come videografie su quel telo trasparente che rappresenta il quarto muro della scena.

A sconvolgere questo apparente ordine é Dario Danise, sfacciato delinquente che si finge matto per sfuggire alla galera. In lui si incarna la testardaggine, la voglia di libertà e la forza di ribellione destinate a sovvertire l'ospedale e i suoi pazienti con i quali Dario sembra stabilire subito una certa empatia che, benché inizialmente grezza e superficiale, evolverà in un profondo rapporto di amicizia. La sua personalità esuberante, indisciplinata e irriverente lo metterà presto in contrasto con Suor Lucia, l'inflessibile e temuta caporeparto.

E' proprio il contrasto tra questi due mondi, il confronto con la pazzia e con chi ne è affetto a creare situazioni comiche e assurde ma anche momenti profondamente toccanti e drammatici.

Danise riesce ad istillare la voglia di libertà e di ribellione ma soprattutto il coraggio, vero protagonista dello spettacolo, che fino ad allora si era contrapposto alla paura. La stessa paura che ha spinto i pazienti a rinchiudersi volontariamente nell'ospedale poiché troppo spaventati dal mondo reale, dal mondo esterno a cui non hanno mai saputo adattarsi e che è libero ma è anche ostile, e dunque li ha portati a scegliere quella prigione, quell'apparenza di sicurezza e salvezza che invece sta lentamente logorando la loro umanità.

Emblema di questa paura è il gigante Ramon con cui Danise stabilisce un profondo legame di amicizia grazie al quale si viene a sapere che egli non è veramente catatonico ma che anche la sua scelta è stata dettata dalla paura, la paura che lo fa sentire piccolo e debole.

*“Il cuculo non ha un proprio nido ma usa quello degli altri uccelli”*, ed è proprio ciò che Ramon e gli altri pazienti hanno fatto, hanno scelto come proprio nido l'ospedale, un nido che, tuttavia, non essendo il proprio, non potrà mai diventare una casa ma solo una sostituzione per uccelli che, per la loro malattia, non sono in grado di costruire un nido da sé.

Ecco che allora il telo calato davanti al palco si fa tanto fisico quanto mentale, poiché il velo che separa i personaggi dal mondo è la paura, tremenda e fisica ma, come tale, pur sempre frangibile.

Danise è invece colui che vola sopra al “nido-non nido” dell'ospedale psichiatrico e che ricorda agli altri che esiste la libertà.

Ma il processo di liberazione non è facile e i metodi dell'istituto psichiatrico diventano sempre più restrittivi e più violenti per impedirlo sotto il rigido controllo di Suor Lucia.

Il secondo atto è invece il ribaltamento, la situazione carnevalesca e, forse, il parziale raggiungimento della libertà, se non fisica almeno psicologica. Ma ogni lotta ha il suo prezzo da pagare e Danise va incontro ad una conclusione tragica: viene lobotomizzato.

I suoi ideali, però, sono ormai germogliati nella mente dei pazienti e soprattutto nella mente di Ramon che è riuscito a riacquistare fiducia in se stesso, è proprio lui infatti a dare la libertà attraverso la morte all'ormai scorza vuota che restava di Danise e, infine, a dare libertà a se stesso scappando dall'ospedale. La scena, rappresentata in videoproiezioni, vede l'abbattimento di quel telo così fine e pure in apparenza così invalicabile che è rimasto per tutto lo spettacolo davanti alla scena. Ramon lo infrange e con esso infrange la sua paura.

Gli altri pazienti lo salutano mentre, allontanandosi, Ramon diventa sempre più grande ritrovando la sua altezza morale e il suo coraggio per cui Danise aveva tanto lottato.

*“Qualcuno volò sul nido del cuculo”* è, dunque, la storia di una liberazione, della paura e del coraggio che può sconfiggerla sia nella pazzia dell'ospedale psichiatrico che nella più apparente (ed apparente è destinata a rimanere) razionalità del mondo esterno.

Viene da chiedersi, in conclusione, se il “caos” e il disordine dell'infermità mentale non siano in realtà una sorta di ordine, forse incomprensibile ma molto più liberatorio rispetto alle rigide leggi dell'ospedale psichiatrico. O se sia così netta la separazione suggerita da quel telo, se la follia sia di coloro che temono il mondo esterno o se essa sia del mondo esterno stesso che giunge a farsi temere e a rendere folli.

**Asja Lanzetti\_VB\_AGB**